

bere, ne darsi à beretutto in vn sorso. Deue prendersi, e communicarsi à poco, à poco, perche ancor à poco à poco vada insensibilmente operando. In una volta, nè la nostra delicatezza potria digerirlo, nè la vigorosa di Francesco vorrebbe riceuerlo. Sento per me, che vadasi à parte à parte scemando, e diuidendo à colui con le militie il potere; hor sotto colore di voler diuidere in più corpi le forze; hor di munir i Presidij per qualche bisogno; hor del Verano, che chiami li soldati à quartieri; Così egli indebolendosi, senza auuedersene, noi auuedutamente ci infrancheremo; Così rinfrancati potremo far testa, perche c'inchini la sua. Così leueremo à nemici la confidenza, che tengono più nelle nostre, che nell'armi loro; e così ritratti finalmente in libertà, ch'è la beatitudine di questo mondo, goderemo in ogni modo, e in guerra, e in pace di esser Prencipi, ò vincendo, ò perdendo, ò posando. In caso di così difficile quadratura concorsero tutti nella propositione discorsa, e con ordine, e con opere consonanti principiarono à dar' effetto, e speranza di consecutione al deliberato consiglio. Ma ogni picciol'ombra è gran corpo all'occhio aperto. Poco stette Francesco nelle prime offeruationi à rileuarne il mistero. Ad ogni smembramento di forze commesse gli adduceua, invece d'obbedire, contrarie ragioni; Più persistente lo trouauano le repliche, quanto più, insospettito se n'era. Vide alla fine troppo difficile à poter più ingannar senza fede; E grand'huomo, à cui l'acuto ingegno è materia, e forma per improntar monete di nuoui partiti, stimò quello di riconfederarsi con la Republica il migliore. Preuedeuà però molt'arduo il condurui la Veneta prudenza; e se difficile è l'farlo appresso triuale capacità, vna volta schernita, quant'egli doueua più apprenderne nella maturità di questo Senato, da esso più fiato e schernito, e tradito? Essendo à lui nondimeno superiore di forze la Republica, sperolla non tanto guardinga, e gelosa, quant'erano i Milanefi, che per la loro inferiore non poteuan ricalcitrar' al suo arbitrio. Trouauasi allhora Hermolao Donato nel Castello di Cremona prigione, e seco insieme Clemente Tealdino, suo segretario, ch'era confidente, d'vn tal' Angelo Simonetta. Scelse questi per mezzo, fè, che introduceffe con l'amico negotio, e che lo persuadesse, non dissentendo il Padrone, di venir' à Venetia con lettere, e preghiere di pace, e alleanza. Quì comparso, e spiegato il tutto alla Publica maestà, compresero i Padri di douerne assai maturare. Scorgeua ogn'vno di prima occhiata, che l'vnir quest' all'armi, alla virtù, & alla fortuna di Francesco Sforza, era vn giuoco non più di sorte: ma di sicura vittoria. Si figurauano i Milanefi, priui di quel forte Campione, e scemati della più fiorita militia, che seco egli hauerebbe condotto, irremissibilmente perduti; e conofceasi, lui diuiso da quelli, e congiunto à noi, vn bene alla Republica raddoppiato. Diceasi da molti. Cosa poter' interuenir di molesto intan-

Risolvono
di scarmar
allo Sforza
l'esercito, e
leuargli il
potere.

Se ne auue-
de, & è agl'
ordini non
obbediente.

Risolve cō
federarsi al-
la Republi-
ca.

Clemente
Tealdino à
Venetia à
trattare.